



Università degli Studi di Udine
Corso di laurea in Scienze della Formazione Primaria
a.a. 2019-2020

Storia del Friuli

Vita e morte del beato Bertrando

Mettiamoci nei panni del beato Bertrando

Documentazione di riferimento

GRUPPO n. 21

Componenti:

- | | |
|---------------------|--------|
| - Baiana Davide | 139263 |
| - Digiusto Giulia | 139085 |
| - Mentessana Silvia | 139313 |
| - Semola Damiano | 139415 |

USCITA DIDATTICA



Vessillo patriarcale, fulcro della caccia al tesoro

Esempio di fotografia scattata dagli alunni durante la visita al museo
(si vedono alcune vesti patriarcali, come la dalmatica e la pianeta, il bastone pastorale, e la spada con cui, secondo la tradizione, sarebbe stato ucciso il beato Bertrando)



LEZ. 1: LE VESTI DI BERTRANDO PATRIARCA

Testo introduttivo

(prima lettura individuale, seguita da una discussione collettiva e divisione del testo con colori)

Bertrando di Saint-Geniès nacque nel Sud della Francia nel 1260 circa. La famiglia di Bertrando apparteneva al ceto della nobiltà, ed i suoi componenti da sempre avevano ricoperto incarichi militari o religiosi. Bertrando, dopo aver ricevuto una prima formazione, si dedicò agli studi universitari, studiando in particolare il diritto canonico e civile, ossia l'insieme delle leggi sia del mondo della Chiesa che di quello laico. Grazie alla sua bravura dopo alcuni anni divenne professore, e lavorò per l'università di Tolosa come insegnante di diritto.

In questo periodo Bertrando conobbe una persona che fu molto importante per lui: si tratta del cardinale vescovo di Porto Jacques Duèse. Il cardinale, che era un uomo molto potente, incaricò Bertrando di assistere alcuni fedeli nella loro vita religiosa in cambio di un compenso in denaro. Così Bertrando, oltre a dedicarsi all'istruzione, ebbe anche i suoi primi incarichi religiosi. Questi incarichi, con il tempo, divennero sempre più importanti e numerosi. Quando il cardinale Jacques Duèse divenne papa con il nome di Giovanni XXII egli, ricordandosi della vecchia amicizia con Bertrando, lo nominò patriarca di Aquileia. In ogni caso, Bertrando ottenne questa prestigiosa nomina anche perchè era un uomo colto e preparato per la vita politica.

Bertrando abbandonò così la sua patria in Francia per spostarsi in Friuli che, all'epoca, era caratterizzato da molti conflitti e tensioni. Così, il nuovo patriarca dovette fin da subito affrontare numerose sfide, e non solo di carattere religioso. Era suo compito, infatti, mantenere sicuro il territorio del patriarcato di Aquileia, che era molto vasto: vi erano dei nemici esterni molto potenti, come i conti di Gorizia o la Repubblica di Venezia, che con i loro eserciti attaccavano soprattutto le zone di confine. Inoltre, Bertrando doveva difendersi anche dai nemici interni, in particolare da coloro che si rifiutavano di pagare le tasse, oppure che derubavano i viandanti. Così, quando era necessario, il patriarca si spostava con i suoi uomini armati per affrontare i nemici, e spesso era impegnato in scontri armati o vere e proprie guerre. Inoltre, a volte vi furono anche delle ribellioni, che Bertrando era costretto a soffocare con la diplomazia o con le armi.

Bertrando, infatti, possedeva anche notevoli capacità di negoziazione, ed in veste di principe dello Stato patriarcale aveva alcuni compiti specifici, come la nomina di funzionari pubblici che riscuotessero le tasse, la gestione dei commerci e l'amministrazione della giustizia.

In quanto patriarca, Bertrando aveva un ruolo religioso fondamentale, ed era spesso impegnato nella celebrazione delle funzioni religiose, nell'assistenza ai fedeli, ma anche nella nomina dei sacerdoti. Inoltre, nel corso del suo patriarcato, egli tenne alcuni concili religiosi, ovvero incontri con altri vescovi ed esponenti del clero per discutere le questioni più importanti legate alla Chiesa. Infine, il patriarca Bertrando

aveva anche il compito di mantenere e supervisionare l'opera di molti canonici, che si curavano dei fedeli.

Bertrando si dimostrò molto generoso, grazie anche alle donazioni che fece a favore di chiese, monasteri e biblioteche del patriarcato. Inoltre, egli era vicino alle genti più umili e bisognose, che assisteva donando loro cibo e vesti. Anche per questa ragione Bertrando fu amato e rispettato dalla maggior parte del popolo.

Infine, non bisogna dimenticare che Bertrando fu un uomo devoto: durante le sue giornate pregava molto, a volte digiunava o compiva altri atti di sacrificio per avvicinarsi a Dio.

Il patriarca però, come è già stato accennato, aveva anche molti nemici, e fu proprio durante un'imboscata nei pressi di Spilimbergo che Bertrando fu ferito gravemente e morì poche ore dopo, il giorno 6 giugno 1350. Il suo corpo fu riportato a Udine, dove molti fedeli lo accolsero e piansero per lui.

Negli anni successivi la sua morte il ricordo del patriarca era molto forte, sia nei suoi cittadini che nel suo successore. Inoltre, iniziarono ad esserci innumerevoli testimonianze di miracoli avvenuti grazie a Bertrando, e anche per questo erano sempre di più le persone che pregavano rivolgendosi direttamente a lui. Questo alimentò il culto verso Bertrando, che venne considerato un beato.

Selezione del testo di Pertegato

(viene consultata nell'attività a livello classe che porta alla compilazione della check-list)

La veste che è oggetto di questo studio fa parte di un nucleo di tessili medioevali, conservati nel museo del Duomo di Udine, che la tradizione associa al beato Bertrando, al secolo Bertrando di Saint Geniès, principe patriarca di Aquileia dall'ottobre del 1334 al 6 giugno 1350, giorno in cui è stato ucciso in un'imboscata di feudatari. Il nucleo comprende: alba, amitto, dalmatica, pianeta, mitra, manipolo, un cuscino, un fazzoletto, un grande telo di lino ricamato (oltre a un frammento di un telo analogo), due piccoli vessilli in seta con l'insegna dell'aquila (uno dei quali attualmente utilizzato come aurifregio dell'alba) punta.

Supporti visivi per la compilazione della check-list

- Giovanni Martini - *San Marco e i santi Giovanni Battista, Stefano, Girolamo, Ermacora, Antonio abate ed il beato Bertrando* - Cappella di San Marco, Duomo di Udine
- Giuseppe Torretti - *Cenotafio del Beato Bertrando* – Base dell'altare maggiore del Duomo di Udine



LEZ. 2: BERTRANDO PATRIARCA

Selezione del testo di Sara Piccolo Paci

(lettura condotta dall'insegnante; i bambini hanno il testo per seguire. Segue breve confronto)

Anche i comportamenti ed i valori religiosi sono, infatti, condizionati nel loro sviluppo dalla società nella quale compaiono e sono elaborati. Vesti e tessuti svolgono, ed ancor più hanno svolto in passato, un ruolo centrale nelle cerimonie di tutte le culture ed è un percorso particolarmente affascinante cercare di comprenderne le forme ed i significati, proprio perché attraverso questa indagine si giunge velocemente al nocciolo di molte questioni fondamentali. Se, infatti, il corpo è probabilmente lo strumento più raffinato che ognuno di noi ha a disposizione per esprimere se stesso e per comunicare con gli altri, le vesti, le acconciature, gli ornamenti, gli accessori, perfino i profumi ed i tatuaggi sono forme complesse di comunicazione che noi utilizziamo in modo consapevole ed inconsapevole.

Fin dagli inizi, il cristianesimo si è fatto erede di alcuni dei sistemi di rappresentazione e comunicazione preesistenti (dal mondo ebraico, e di riflesso da quello egizio e sumero, come da quello romano e, in generale, da quello mediterraneo), soprattutto

per quel che riguarda i segni dell'autorità e del potere, che possono essere espressi attraverso l'interazione tra forma, immagine e funzione anche di oggetti e vesti.

Nelle tre grandi religioni monoteistiche i copricapo sono stati indossati per più ragioni: rappresentano modestia e devozione, sono elementi usati nelle celebrazioni dei riti di passaggio, sono simboli di potere spirituale e politico, sono emblemi di rango. Mitra e tiara assolvono tutte queste funzioni e nel corso dei duemila anni di storia cristiana entrambe hanno conosciuto evoluzioni diverse e profondamente significative. Dall'originaria forma tondeggiante, in voga fino al XII secolo, si è passati poi a forme allungate ed appuntite. La loro simbologia è complessa e può avere riferimenti differenziati: [...], ad esempio, la mitra avvolge di bianco la testa del vescovo custodendone i sensi ed esaltandone la purezza interiore; [...] invece, le due punte rappresentano i due Testamenti, mentre le due bende che ne pendono (le infule) sono «lo spirito e la lettera» della Legge divina, dalla quale neppure il sacerdote e tantomeno il vescovo possono esimersi.

Selezione documentaria tratta dal *Vita et miracula*

(prima lettura dell'insegnante, gli alunni seguono il testo nelle fotocopie. Confronto collettivo e seconda lettura individuale, in cui ciascun bambino appunta i principali compiti religiosi del patriarca. Infine, nuovo confronto per creare alla lavagna una lista che riassume il ruolo religioso di Bertrando.)

- **Paragrafo 1:** Nel nome del Signore e della santa e una Trinità, amen. Qui sono scritte in breve le gesta del beato Bertrando. Bertrando, nato dalla nobile famiglia di Saint-Geniès, nella diocesi di Cahors, laureato in entrambi i diritti [canonico e civile], fu uditore delle cause del sacro palazzo per 17 anni, fu persona di grande continenza e sobrietà, sempre sollecito e attivo, al punto che passava insonni le notti per sovvenire alle esigenze dei sudditi. Era devoto nell'ufficio divino e fedele ministro dei santi misteri. Non poteva essere vinto da alcuna fatica e si dedicava attentamente alle consacrazioni di chiese e alle ordinazioni di persone ecclesiastiche.
- **Paragrafo 2:** Durante il suo episcopato ordinò circa 700 sacerdoti e più di 2000 agli altri ordini ecclesiastici inferiori. Attento al divino culto, si dedicò al potenziamento delle chiese, e fra queste in particolare alla chiesa di Santa Maria Maggiore di Udine, dove volle essere sepolto, davanti all'altare maggiore, perché il sacerdote tenesse i piedi sopra il suo corpo mentre celebrava la messa. In suo favore aumentò i beni dei canonici, i redditi, i libri destinati al culto divino, i paramenti e le altre suppellettili sacre. Raddoppiò a sedici il numero dei canonici. Ordinò che, durante il tempo quaresimale, a chi era presente alle celebrazioni divine fosse distribuito del pane pagato con le proprie sostanze. E fece molte altre cose notevoli in quella chiesa. Non volle mai ricevere le elemosine alle quali avrebbe avuto pure diritto, durante la celebrazione del divino ufficio, la promulgazione di costituzioni o le visite pastorali. Da uomo colto e prudente qual era, ogni tanto faceva visita al convento dei frati Predicatori di Udine e alla loro biblioteca e si accorse che vi mancavano molti libri assai utili al loro ufficio di predicazione e di direzione spiri-

tuale e così, per merito del suo animo generoso, li donò ad uso perpetuo dei frati. Per aumentare la riconoscenza della grazia divina, donò anche un magnifico e prezioso calice alle monache di Santa Maria della città di Cividale, nella sua diocesi, che è sotto la cura degli stessi frati, e che amava con sincero affetto per la sua santità di vita. Spesso inoltre predicava alle suddette monache durante le feste solenni e celebrava loro la messa e somministrava loro la comunione con le proprie mani.

- **Paragrafo 3:** Era un pastore sollecito, che non chiudeva mai gli occhi davanti al suo gregge, e provvedeva qualche frate Predicatore, istruito e retto, capace di parlare le tre suddette lingue, che per sua autorità potesse confessare i contriti e imporre loro salutari penitenze. Così egli compiva per mezzo di idonei aiutanti ciò che personalmente non poteva fare.
- **Paragrafo 4:** Chiamò a Udine i frati di papa Celestino, chiamati Celestini e consegnò loro la chiesa di San Gervasio e alcuni redditi, e chiese loro che si prendessero cura delle monache dell'ordine di san Benedetto. Fondò e dotò di sufficienti redditi la chiesa di San Nicolò. Radunò ad Aquileia un concilio provinciale, dove pubblicò alcune utili costituzioni e ne rinnovò di antiche, sia contro gli usurai, sia contro gli invasori dei beni ecclesiastici, che contro gli altri trasgressori delle consuetudini approvate dai Padri. Ciò avvenne nel 1339, il giorno 25 aprile. Furono presenti i vescovi di Padova, di Feltre e Belluno, di Como, di Concordia, di Giustino, e i procuratori dei vescovi di Verona, di Trento, di Trieste, di Pola, di Ceneda, di Pedena e moltissimi altri abati, decani e prelati. Celebrò anche i sinodi diocesani quasi ogni anno, approfondendo personalmente al clero il verbo di Dio dalla fonte della sua scienza profondissima, che pareva più divinamente infusa che umanamente acquisita. Era talmente assetato di questa fatica della predicazione, che non passava quasi alcuna solennità senza predicare e celebrare la messa e ciò per lo un eccesso fervoroso di zelo verso i suoi sudditi e per la devozione che professava verso la divinità.
- **Paragrafo 10:** Egli era gradito ai pontefici, specialmente al Sommo, del quale accoglieva sempre i nunzi nel suo palazzo, con fronte serena e volto sorridente, come Loth accoglieva gli angeli, e ciò per amore verso la dignità apostolica. Era prediletto dai re e amato dai principi, perché sapeva che era più gratificante dare che ricevere [...] e destinava ai principi doni magnifici, affinché fossero benigni verso la sua Chiesa [...].

Didascalia per la sagoma di patriarca

Sono Bertrando, patriarca di Aquileia! Indosso queste vesti per celebrare le funzioni religiose e predicare, consacrare le chiese e ordinare nuovi sacerdoti. Sono una persona molto generosa: infatti, ho spesso donato libri e altri oggetti preziosi a frati, suore, e altre persone amiche del patriarcato. Sono sempre stato attento ad avere buoni rapporti non solo con gli ecclesiastici della mia diocesi, ma anche con i pontefici ed i principi. Inoltre, spesso sono impegnato a confessare i fedeli, anche con l'aiuto dei

canonici da me nominati. Ho infine riunito più volte in concili provinciali e sinodi i vescovi locali, per gestire al meglio le diocesi.

LEZ. 3: BERTRANDO UOMO DEVOTO

Selezione documentaria tratta dal *Vita et miracula*

(Ogni alunno legge autonomamente; quindi, confronto in piccoli gruppi sottolineando con due colori info su vesti dimesse e caratteri di uomo umile e devoto.

Infine collettivamente documenti alla LIM, lettura collettiva e confronto su sottolineature)

- **Paragrafo 5:** Mi manca il coraggio quasi di parlare delle orazioni segrete e delle mortificazioni che infliggeva al suo corpo, perché facendo il contrario temo di sembrare temerario e degno di rimprovero. Una sola cosa non passerò sotto silenzio, che ho appreso da persona degna di fede. Una notte, già trascorso da un'ora il canto del gallo e licenziato il suo cameriere, dopo aver chiuso la porta della camera come per fingere di dormire, si stese a terra nudo e pianse elevando a Dio devote orazioni. Per caso sopravvenne un suo familiare tra i più prossimi, che lo rimproverò con rispetto, perché vecchio affliggeva così il suo corpo carico d'anni col rischio di portarlo anzitempo alla morte, con grave danno per tutti i suoi sudditi. Egli, alzandosi subito in piedi per non sembrare in preghiera, lo redarguì a sua volta: «Non sai quel che dici, sciocco» e gli fece giurare che, finché fosse vissuto, non avrebbe rivelato ad alcuno quanto visto. Ma quegli, rimordendogli la coscienza, pensò di non tacere quanto ormai era trapelato. Nelle giornate di venerdì santo, infatti, quando la sua famiglia era stata ormai congedata per il riposo notturno, era solito per un corridoio segreto recarsi a piedi scalzi nella sua chiesa di Aquileia e vi pernottava pregando devotissimamente. Ogni tanto veniva sorpreso da qualche sacerdote, e lui li obbligava a giurare di non rivelare quanto visto, perché queste cose rimanessero ignote almeno fino alla sua morte, anche a me suo cappellano e commensale [= Zanetto], che fui per tre anni di continuo al suo servizio.
- **Paragrafo 6:** Egli fu padre dei poveri e non arricchì i suoi parenti, né sperperò il tesoro della sua chiesa, ma, come san Lorenzo, lo suddivise tra i poveri della sua diocesi, come vidi io stesso con i miei occhi e toccai con le mie mani. Una volta, in tempo di penuria e carestia, dava da mangiare quotidianamente a circa duemila poveri ogni giorno e per lungo tempo, ogni giorno, alimentava con le proprie mani dodici mendicanti, in onore dei dodici apostoli, dando loro i cibi cucinati quel giorno per lui. Poi, fatta la benedizione, si intratteneva con una compagnia devota, sopra tutto di uomini letterati. Dedicò a Dio moltissime vergini, e molte altre unì in matrimonio con i beni suoi e della sua chiesa, come ordinò di fare a un suo confessore, dopo la sua morte. Spese per queste cose oltre 12.000 fiorini. Anche questo non si seppe, mentre viveva, perché era un uomo che voleva rifuggire dalle adulazioni umane e voleva che le elemosine fossero a gloria di Dio. Di ciò siano testimoni tutti i più notabili della patria del Friuli. Taccio delle elemosine spicciole, note a Dio e ai suoi segretari.

- **Paragrafo 8:** Infine, all'alba, assisteva piamente alla messa, e molto spesso a due messe, o almeno ne celebrava una o la faceva celebrare, in modo che, fattosi giorno, potesse con maggior libertà impegnarsi con i suoi consiglieri nelle cose da fare.
- **Paragrafo 11:** Egli era ornato da un'onesta moderazione nelle sue vesti, sprezzante di ogni vanità e lusso. Con le vesti smesse, allontanati tutti gli istrioni, ornava le donne povere, umili e oneste e i sacerdoti bisognosi e poveri. È noto a tutti i compatrioti, inoltre, quanto era solito domare se stesso con i digiuni. Ogni anno rispettò la dovuta astinenza nell'Avvento del Signore, per tacere dei digiuni di Quaresima, Quinquagesima e di tutti gli altri indetti dalla Chiesa. Si affliggeva con devoti digiuni tutti i sabato e i venerdì [sexta feria] dell'anno; negli altri giorni liberi da prescrizioni si nutriva con cibi sobri, rifiutava perniciosi e altri volatili pregiati, alimentava il suo corpo con carni bovine e di ariete. Mentre gli altri che lo circondavano erano nutriti con laute e splendide cibarie somministrate in più pasti, per la maggior parte dell'anno lui s'accontentava di un'unica refezione. [...] Evitava anche d'inverno il riscaldamento dei fuochi e dei panni: copriva il suo corpo con due tuniche e una fodera, sprezzava la pelliccia, anche mentre incrudeliva il freddo; al tempo di neve o pioggia, aggiungeva un semplice mantello. Ciò egli poteva fare per la sua naturale predisposizione, ma anche per provvidenza divina. Molti dicono che sarebbe morto solo di vecchiaia, se non fosse volato a Cristo per il trionfo del martirio.

Iconografie di supporto per l'ultima lettura collettiva ai documenti

- Sarcofago ligneo di Bertrando – Museo del Duomo di Udine
- Pietro Antonio Novelli – *affresco di Bertrando che fa l'elemosina* – Aula dei Canonici, Duomo di Udine





Didascalia per sagoma di uomo devoto

Mi vedete con queste vesti così diverse da quelle patriarcali perchè ogni giorno mi impegno per essere modesto e devoto compiendo atti di penitenza, di digiuno e di preghiera. In quanto uomo di Chiesa seguo rigorosamente i principi di povertà e di carità. A questo proposito, ho sempre risposto ai bisogni dei più poveri donando loro cibo in periodo di carestia, anche a costo di privarmene, e compiuto altre elemosine. Come avete letto, indosso quasi sempre questi abiti così umili e smessi per dimostrare che non mi interessa il lusso, e non li cambio neppure se c'è freddo, neve o pioggia.

LEZ. 4: BERTRANDO GUERRIERO

Selezione documentaria tratta dal *Vita et miracula*
(Lettura iniziale dell'insegnante ed analisi collettiva)

- **Paragrafo 3:** Era un pastore buono ed era sovente costretto a organizzare spedizioni militari contro i nemici, per recuperare e conservare i diritti della sua Chiesa. Mentre era impegnato in una di queste una volta, durante la settimana santa ed era non poco lontano dalla sua chiesa cattedrale, cavalcò per tutta la notte armato, disprezzando la minaccia del nemico e le intemperie, per giungere in tempo il giovedì santo (in coena Domini) ad Aquileia e preparare il santo crisma.
- **Paragrafo 10:** Nelle sue spedizioni militari o nelle chiamate alle armi del popolo non era mai necessaria la triplice chiamata: al primo e unico segnale dato dal principe alla milizia, con cuore lieto e piede veloce tutti partivano e tornavano insieme coronati dal trionfo della gloria, per la difesa dei diritti della Chiesa.

Selezione documentaria tratta dal *Memoriale*

(Lettura iniziale dell'insegnante ed analisi collettiva)

- **Paragrafo 1:** Ricordati, figlio mio decano, e rimugina nella mente, quali e quante fatiche, tribolazioni, spese e pericoli abbiamo sostenuto, non accumulando tesori per noi, né arricchendo i nostri nipoti o parenti, ma solo per recuperare e difendere i diritti e i beni della chiesa di Aquileia.

Selezione documentaria tratta da Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, *Mss.*

lat. Cl. XIV, cod. 228 (4498), p. 386-387

(Lettura iniziale dell'insegnante ed analisi collettiva)

Anno milletrecentocinquanta, indizione terza, giorno sesto del mese di giugno. Nei pressi delle grave del Cellina, sulla strada da Sacile a Udine, vicino alla chiesa della Richinvelda, dalle genti di signor conte di Gorizia, da quelli di Cividale, di Spilimbergo, cavalieri e fanti, di Villalta, di Castel Pagano, dai figli di Bello di Savorgnano e da alcuni di quelli di Prampero, fu crudelmente ucciso il patriarca Bertrando di pia memoria e il suo corpo fu portato a Spilimbergo.

Selezione documentaria tratta dal *Vita et miracula*

(Lettura ed analisi in gruppo seguendo la guida dell'insegnante; esposizione alla classe)

- **GRUPPO A: Paragrafo 7:** Principe dell'impero, insignito della dignità di patriarca pervenne ad Aquileia la festa dei santi apostoli Simone e Giuda, mentre correva l'anno milletrecentotrentaquattro. Per difendere i diritti della sua Chiesa fu costretto a combattere contro i Veneziani in Istria, contro Rizzardo da Camino a Sacile, contro il conte di Gorizia a Braulins. Con l'aiuto della mano destra di Dio e grazie alle preghiere e orazioni da lui effuse, egli si comportò tanto virilmente che, con l'assistenza del Principe della sua milizia, conseguì mirabilmente un glorioso trionfo sui suoi nemici. Le sue imprese sarebbero comparabili a quelle che si leggono nei libri dei Re, dei Maccabei e dei Paralipomeni. Infatti seguiva le orme di Mosè, e mentre iniziava il combattimento dei soldati, dato il segnale della battaglia, si inginocchiava a terra, denudato il capo, alzate le mani al cielo, e insisteva con continue preghiere, finché sopraggiungeva la fine auspicata della battaglia. E fra i diversi trionfi ricordo Venzona, occupato a lungo dalla sua chiesa aquileiese, il Cadore, e Cavolano, che fu posseduto sotto il suo pacifico dominio a buon diritto.
- **GRUPPO B: Paragrafo 13:** Trascorso il sabato [5 giugno 1350], il giorno successivo [6 giugno 1350], mandato avanti il segno della croce, salì a cavallo dopo aver invocato il nome di Cristo. Si diresse fin circa l'ora nona [15.00] verso una certa pianura distante quattro miglia da Spilimbergo. La sua comitiva vide da lontano e si rese conto delle forze dei nemici, congregate nel detto castello di Spilimbergo. Erano genti del conte di Gorizia e di alcuni castellani ribelli al patriarca. Vedendoli avvicinarsi, tutti furono colti da un così grande terrore che, girate le spalle, si dettero alla fuga, chi prima, chi dopo, e colui che stava per immolarsi fu lasciato solo. I nemici inoltre aggredirono coloro che si erano così dati alla fuga, prendendone

prigionieri alcuni, mentre altri riuscirono a fuggire, egli invero fu preso e immolato, colpito da cinque ferite mortali, non curate da olio o da vino, ma bagnate da una forte pioggia. Fin tanto che il suo corpo non abbandonò l'anima, si trattenne in preghiere devotissime, e mostrando indulgenza per i suoi carnefici supplicò Dio in loro favore. Infine, dopo aver detto «Nelle tue mani, Signore, affido il mio spirito», accompagnato da Dio migrò a Cristo quasi all'ora del vespro [18.00/tramonto]

Selezione documentaria tratta dal *Memoriale*

(Lettura ed analisi in gruppo seguendo la guida dell'insegnante; esposizione alla classe)

- **GRUPPO C: Paragrafo 4:** Poi Rizzardo da Camino riprese la guerra contro la Chiesa, che già aveva intrapreso mentre tu fungevi da conservatore in tempo di vacanza della sede. Allora, concluse le tregue tra noi e Rizzardo, andammo a Lubiana, per un colloquio con il signor Ottone duca d'Austria, e puoi testimoniare quale fu la nostra nobile comitiva e quali furono le spese che affrontammo. E mentre tornavamo da Lubiana e pernottavamo a Circhina, ricevemmo la notizia che Rizzardo aveva invaso la terra della Chiesa e incendiava la patria. Noi non senza grandi fatiche e spese e pericoli, radunato l'esercito della Chiesa, ci recammo a San Vito e poi per lungo tempo a San Daniele. Finalmente ci dirigemmo contro il nemico e ponemmo il campo nei terreni fuori Sacile e ben sai quanto a lungo durò la guerra. Finalmente, per volontà superna, Dio attribuì la vittoria alla sua Chiesa a punizione dei nemici e il medesimo Rizzardo, nemico e persecutore della Chiesa, sconfitto e disperato, morì di crepacuore pochi giorni dopo, senza alcun erede maschio e la sua eredità passò ad altri. Non occorre dire quanto abbiamo speso per la liberazione di Venzone, e per la vittoria concessa per grazia di Dio alla Chiesa, e la cattura dei nobili del comitato di Gorizia, e la distruzione di Braulins, e l'ingresso a Venzone, giacché i fatti, per volontà di Dio, sono abbastanza noti e manifesti.
- **GRUPPO D: Paragrafo 5:** il conte di Gorizia attaccò le nostre terre con un grande esercito. Noi allora ci preparammo alla difesa, mentre venivano in aiuto nostro e della Chiesa i predetti signori Carlo e Giovanni con una copiosa moltitudine di fanti e cavalieri, e allora con le loro e nostre milizie procedemmo contro il nemico. E in un primo momento ci dirigemmo contro Cormons, dove rimanemmo dieci giorni, e inflitti i guasti che potevamo infliggere, ponemmo il nostro accampamento nella vigilia del natale sotto Gorizia e celebrammo in tale accampamento davanti a Gorizia la solennità della vigilia del natale del Signore, e le tre messe di quella giornata, ossia al primo canto del gallo, all'aurora e all'ora terza, e ci assistevano i suddetti principi e i conti di Ortenburg con una moltitudine numerosa di militi loro e nostri e di altri nobili. Da lì ce ne andammo il giorno di san Giovanni evangelista, inferti i consueti danni, e ci dirigemmo a Belgrado e ci restammo, assediando Belgrado e Latisana fino al giorno successivo all'epifania. Finalmente il conte chiese la tregua per un anno, che concedemmo alla sua implorazione. In tale guerra consumammo una inesauribile quantità di denaro. Non passava infatti giorno nel quale non spendessimo almeno 500 fiorini d'oro.

- **GRUPPO E: Paragrafo 6:** Abbiamo posto sotto assedio la residenza del signor Francesco di Villalta, poiché si opponeva all'esecuzione della volontà testamentaria del padre, che ci aveva nominato suoi esecutori, e finalmente si sottomise alla nostra volontà. Rimanemmo per quarantasei giorni sotto Pinzano con il nostro esercito, con grandi spese, pericoli e fatiche, per punire quell'odioso omicidio perpetrato da Manfredo di Pinzano con i suoi complici, che aveva ucciso crudelmente Francesco e Pinzanutto suoi zii e Succio di Pinzano, suo consanguineo.
- **Paragrafo 7:** [...] per ordine del nostro signor papa, ci recammo dal re d'Ungheria, ma è meglio tacere ora quali disagi, pericoli e fatiche sopportammo per quel viaggio, passando per montagne perigliose, nazioni barbare e vastissime e incredibili deviazioni.
- **Paragrafo 8:** Che dire di Castel Raimondo, che era diventato una spelonca di ladroni a nocimento dei mercanti, e del modo con cui lo prendemmo a forza e senza effusione di sangue, mentre era considerato inespugnabile? Diremo solo che Dio si è manifestato mirabilmente e che tutta la patria è stata liberata da quei predoni, dei quali fu fatta giustizia.

Mappa su Padlet

https://padlet.com/davide_baiana_1998/3p0zaunll5cwzbgx

LEZ. 5: L'ARMATURA DI BERTRANDO

Selezione documentaria tratta dal *Vita et miracula*

(Lettura iniziale dell'insegnante per riprendere e focalizzare su "armato")

- **Paragrafo 3:** Era un pastore buono ed era sovente costretto a organizzare spedizioni militari contro i nemici, per recuperare e conservare i diritti della sua Chiesa. Mentre era impegnato in una di queste una volta, durante la settimana santa ed era non poco lontano dalla sua chiesa cattedrale, cavalcò per tutta la notte armato, disprezzando la minaccia del nemico e le intemperie, per giungere in tempo il giovedì santo (in coena Domini) ad Aquileia e preparare il santo crisma.

Iconografie di armati

(ogni alunno sceglie una fotocopia ed aggiunge un elemento distintivo, “rendendo uno dei soldati Bertrando”; segue confronto)



Iconografia di Bertrando che impugna una spada

(testimonia il fatto che fosse avvezzo alle armi, il fatto che indossi vesti religiose non viene considerato)



B. BERTRANDO di Uguccione

Didascalia per sagoma di guerriero

Indosso questa armatura quando è necessario difendere il patriarcato: con coraggio guido il mio esercito in battaglie contro i molti nemici esterni ed interni. Tra i miei peggiori nemici ci sono i Veneziani, contro i quali ho combattuto in Istria; vi è anche Rizzardo da Camino, che più volte ha invaso le mie terre, portando distruzione ed incendiando villaggi. Ho combattuto anche contro nemici interni, nobili ribelli e ladroni, come quelli in Castelraimondo. Infine, contro il conte di Gorizia ci sono stati molti conflitti, ed proprio in uno scontro simile che troverò purtroppo la morte.

LEZ. 6: CHIUSURA E VALUTAZIONE

Incipit dei tre testi finali

(modalità di verifica, e stesura di una lettera continuando l'incipit sul ruolo del patriarca e vesti)

Incipit patriarca

Al caro vescovo di Concordia,

ti scrivo per raccontarti delle mie ultime vicende. L'altro giorno ho consacrato una nuova chiesa del territorio...

Mentre celebravo la messa indossavo una lunga veste rossa, ...

Incipit uomo devoto

A Zanetto,

ti scrivo per renderti partecipe degli ultimi atti di beneficenza da me compiuti. Ieri...

Non dimenticare che in questi casi indosso sempre vesti smesse, ...

Incipit guerriero

Al mio fedele alleato Federico di Savorgnan,

ti scrivo per aggiornarti sulle ultime battaglie. Poco tempo fa...

A causa dei colpi dei nemici la mia armatura è stata intaccata, così...

Autovalutazione

Domande della scheda e nuclei di riflessione per la discussione:

- Quale attività ti è piaciuta di più?
- Hai incontrato delle difficoltà? Quali?
- La classe ha incontrato delle difficoltà? Quali?
- Abbiamo commesso degli errori? Siamo riusciti a superarli? Cosa abbiamo imparato da essi?